

IL CASO-CROSTA. Sentenza della Corte dei Conti. Ma la Regione annuncia che farà appello

Maxi-pensione a un dirigente La Chinnici: «Fissare dei tetti»

L'ex dirigente dell'Agenzia chiusa per decisione del governo ha chiesto di adeguare la pensione all'ultimo assegno percepito. L'assessore: «Pensiamo ad una legge».

PALERMO

«**» Una pensione d'oro all'ex dirigente dell'Agenzia regionale per i rifiuti mette in agitazione il mondo sindacale e costringe la Regione a ipotizzare perfino una nuova legge per fissare il tetto agli assegni di quiescenza.

Il caso è quello di Felice Crosta che, chiusa l'Agenzia per decisione del governo, ha chiesto di adeguare la pensione all'ultimo ricco assegno percepito. Crosta era già stato dirigente regionale, sempre in epoca cuffariana e soprattutto nel dipartimento Agricoltura retto dall'ex presidente prima di approdare a Palazzo d'Orleans. Ma la pensione da dirigente sarebbe stata più bassa. E così, anche in forza di una legge approvata nel 2005 che faceva proprio al suo caso, l'adeguamento del calcolo della pensione al più vantaggioso ultimo stipendio è risultato possibile. A quel punto, malgrado l'amministrazione abbia tentato di resistere concendendo solo 219 mila euro lordi all'anno, la Corte dei Conti ha dato ragione a Crosta e la pensione è lievitata fino a 496 mila euro. In questi giorni all'assessorato al Personale hanno dovuto prendere atto della sentenza dei magistrati contabili e adeguarsi al nuovo importo. La Regione dovrà pagare a Crosta pure gli arretrati e la parte di Tfr non liquidata in precedenza facendo lievitare ancora le uscite immediate.

A questo punto è scattata la presa di distanze generale. «Così come è stato già fatto per le retribuzioni, si sta elaborando una

norma che stabilisca un tetto massimo anche per le pensioni, evitando, in futuro, casi analoghi a quello del dottor Crosta»: ha detto l'assessore per le Autonomie locali e la Funzione pubblica, Caterina Chinnici. «La pensione - ha continuato l'assessore - è stata determinata in attuazione di una legge del 2005 e l'amministrazione regionale, oggi, è tenuta ad applicare la decisione della Corte dei conti, perché immediatamente esecutiva. Pur prendendo atto di ciò, la Regione, nell'interesse della collettività, ha comunque deciso di proporre appello alla sentenza».

Critici anche i sindacati, che chiedono un tetto ai compensi dei super burocrati pubblici. Le pensioni d'oro gravano infatti sul bilancio della Regione, che ogni anno per i 15 mila pensionati stacca assegni per oltre 560 milioni. «Si tratta di cifre enormi, fuori dalla realtà - ha detto il segretario generale della Uil siciliana, Claudio Barone - Mettere un tetto agli stipendi dei super dirigenti pubblici può essere una soluzione, ma temo che possa essere raggiunta. Penso allora che la Regione debba pubblicare gli importi dei compensi dei dirigenti, in modo da rendere tutto più trasparente». Dello stesso avviso è Michele Palazzotto, segretario generale della Funzione pubblica della Cgil siciliana: «Lo abbiamo chiesto in passato a chi governava la Regione e lo chiediamo ancora una volta oggi: bisogna porre un freno a stipendi e pensioni per super burocrati che spesso vengono scelti dalla politica per interesse e non per meriti». E anche i responsabili sindacali del Cobas/Codir, Dario Matranga e Marcello Minio, si dicono «favorevoli alla soglia retributiva per i super bu-

rocrati, purché ciò avvenga nell'ambito della riforma complessiva del personale della Regione, che il governo purtroppo tiene chiusa nel cassetto da circa un anno».



Felice Crosta



Caterina Chinnici